

MASSIMO RECALCATI



La prima memoria culturale? Ungaretti avvolto in un mantello nero che legge con voce roca, quasi indecifrabile, passi dall'*Odissea* in televisione: era il preludio allo sceneggiato con Bekim Fehmiu nei panni di Ulisse e Irene Papas in quelli di Penelope. Avevo 5-6 anni. Ero incantato da quella voce e dall'attesa di Telemaco per il ritorno di suo padre...

L'evento che le ha cambiato la vita? L'incontro con due donne. Da ragazzo la mia professoressa di lettere, Giulia Terzaghi, dodici anni fa con Valentina, mia moglie. Due risvegli. Il primo rispetto al sapere, il secondo rispetto alla possibilità dell'amore.

Il posto dove le vengono più idee? Ho ritmi da operaio. La mattina all'alba, prima di cominciare a vedere pazienti, quando fuori è ancora buio. Non c'è tempo migliore per avere nuove idee. Lo diceva anche Nietzsche. E in treno, o quando corro al parco Sempione.

Cosa sta leggendo? Vari libri alla volta. Sono alle prese con la grande biografia di Richard Ellmann su Joyce; *Dio non è un assicuratore*, una raccolta di scritti del padre benedettino Marc-François, fratello dello psicoanalista Jacques Lacan; *La mia vita di uomo* di Philip Roth; un vecchio *Corso sulle nevrosi ossessive* di Charles Melman.

Un film che l'ha colpito? *The Tree of Life*. La potenza della vita e della morte, insieme alla sessualità e al desiderio, sono i temi che mi interessano di più in assoluto.

Musica. La sua biografia in una playlist? E per il funerale? Barocco tutta la vita. Per il funerale ho già dato indicazioni: *Stabat Mater* di Vivaldi. Ascolto più volentieri le canzoni dove posso capire le parole. Per me la vera musica è fatta fondamentalmente di parole. Per questo amo De André, Battiato, Vecchioni, Ligabue, De Gregori, Guccini.

E la tv? Un programma dell'infanzia e uno di oggi? Le sfide della grande Inter negli anni Sessanta, con mio padre. Ancora oggi cerco di non perdermi l'Inter in tv, non frequentando lo stadio. Mio figlio però, almeno per il momento, si annoia. Oggi: Crozza, *Ballarò*, *Che tempo che fa*, *Report*, i documentari di storia, le partite di basket dell'NBA.

Fra di muri/maglie? Su un muro a Pavia: «C'è ancora la tua impronta nella nebbia».

Una cosa stupida che fa online, e non riesce a smettere? Da quando i miei libri hanno cominciato a vendere un pò, controllo le classifiche online, la cui esistenza mi è stata rivelata dal mio editore, Raffaello Cortina. Ho letto che Slavoj Žižek ha lo stesso tic disgusto. So che abbiamo avuto lo stesso analista, forse non siamo stati ben analizzati (!).

Qualcosa di insolito imparato dai figli? Dopo avergli raccontato la storia di Caino e Abele si sono ricordati che anzichè essere l'uno o l'altro per sempre era meglio alternare i ruoli.

Cosa le piacerebbe fare, un progetto folle ma utile? Convocare gli stati generali della psicoanalisi, riunificare la famiglia freudiana, ricomporre l'armata della psicoanalisi. Schierandola contro le tendenze dominanti della psicologia cognitivo-comportamentale che riduce l'uomo a una macchina computerizzata della quale bisogna assicurare l'efficacia.

Allergie, generi che detesta? I reality, il genere *Ballando sotto le stelle*, la morbosità conformista tipo *Porta a porta*, la cultura new-age, l'house e la techno, Skype, l'idolatria per le cifre, i numeri, i dossier, l'epidemiologia statistica, lo scientismo, il positivismo e il neopositivismo, ogni specie di fondamentalismo.

Icone? La faccia di un politico, uomo o donna, che le piace? Ieri la faccia di Enrico Berlinguer, oggi quella di Obama. In entrambe vedo intelligenza, fatica, lavoro, speranza, forza, dolcezza, ostinazione, desiderio, passato e avvenire... Sartre diceva che dopo i cinquant'anni un uomo ha la faccia che si merita.

Come comincerebbe la sua autobiografia? È stato un bambino considerato idiota.

MASSIMO RECALCATI, 52 anni, psicoanalista lacaniano. Insegna all'Università di Pavia.

È uscito ora il suo *Ritratti del desiderio* (Raffaello Cortina Editore), dopo *Cosa resta del padre*, *L'uomo senza inconscio*, *Sull'odio*, *L'ultima cena: anoressia e bulimia*, e altri.

Oggi cosa è sopravvalutato? «Il culto del nuovo. Un mito che non genera mai davvero novità, perché nella sua ricerca si ripete la stessa insoddisfazione. Poter dire "ancora! ancora come oggi": credo sia questa la condizione della felicità»